



IPOTESI SUGLI *OSTIONI* DI PITEA DI MARSIGLIA

FRANCESCO PARASOLE

Pisa

francesco@digiorgieparasole.com

Da Omero ad Erodoto non abbiamo nessuna nozione geografica di un Mar Baltico. Esso faceva parte di un immenso Oceano, percepito originariamente come “fiume”, delimitante *come una cintura* gli estremi confini dell’ecumene. Con Pitea, che pur secondo la tradizione compì un viaggio d’esplorazione anche in quelle zone, registrando la presenza di molte popolazioni barbare, la situazione non cambia: l’Oceano nordico esterno resta un indiscriminato confine del mondo e le genti della *sua Παρωκεανῆτις* si suddividono in quelle nord-occidentali, dedite all’estrazione dello stagno, e in quelle nord-orientali, intente alla raccolta dell’ambra. E si che il suo tragitto costiero (forse anche insulare), secondo Strabone, suo principale testimone e detrattore, percorse *πᾶσαν... τὴν παρωκεανῆτιν τῆς Εὐρώπης* nel tratto che va *ἀπὸ Γαδείρων ἕως Τανάϊδος* [Strab., II, 4, 1C104 = F8d]. Ma Strabone stesso ci parlerà prevalentemente di un generico *Ἰκεανός* pur avendo conoscenze più precise ed estese.

Colui che portò grandi novità, subito dopo Erodoto, nella conoscenza dell’Europa settentrionale¹

...fu Pitea, che all’inizio della seconda metà del IV sec. [a. C.]² navigò da Marsiglia alle Colonne d’Ercole e di lì lungo le coste atlantiche fino alla Bretagna per poi circumnavigare le isole Britanniche, che conobbe bene, e spingersi ancora più a Nord alle Faerøer (circa il 62° parallelo Nord) e poi proseguire per il Baltico, seguendo le linee commerciali, fino – se ho visto bene – al golfo di Riga.

Sul viaggio di questo scienziato, astronomo ed esploratore di Massalia, colonia focese, si è discusso molto, ma ormai è comunemente accettato quanto sintetizzato da A. Grilli: egli, nel suo viaggio costiero, giunse alla foce del

¹ A. Grilli, *Il travaglio per raggiungere un’Europa*, in M. Sordi (a cura di), *Integrazione, mescolanza, rifiuto*, Cividale 2001, p. 38.

² Oppure dalla prima metà del IV sec. a.C., secondo S. Bianchetti, (a cura di), *Pitea di Massalia – L’Oceano*, Introduzione, testo, traduzione e commento, *Biblioteca di studi antichi* 82, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, Roma-Pisa 1998, pp. 30-31. Pitea sarebbe andato in missione esplorativa per conto di Alessandro Magno, in base alla sua consuetudine, appresa dai Persiani, di «conoscere la geografia dei luoghi prima di condurvi una spedizione armata».



Nemunas (ted. Niemen) e anche probabilmente nel golfo di Riga, se riteniamo che il “suo” Tanais (Don) in realtà fosse un altro grande fiume più a nord-est, la Daugava (Dvina).³ In pratica fu un’ esplorazione condotta sulle rotte dello stagno e dell’ ambra, ma non tanto a fini commerciali, quanto per scopi scientifici. Il suo interesse è prevalentemente geografico, astronomico (di misurazione, per così dire, dell’ ecumene sconosciuto), in linea con gli interessi ellenistici dei “puri” geografi antichi, da Eudosso di Cnido, Pitea stesso, Eratostene, Ipparco e infine Tolomeo. Tant’ è che questa è una delle ragioni, se non “la ragione”, per cui la sua opera non ci è pervenuta, se non in *fragmenta* e/o *testimonia*.⁴ Essa fa parte del naufragio delle principali opere scientifiche e tecniche dell’ antichità, a favore di quelle letterarie, storiche ed etnografiche.

Le sue scoperte non svilupparono una visione geografica più ampia ed appropriata dell’ Europa. Non gli si prestò fede e si accettò ancora per molti secoli la versione geografica vulgata derivante da Erodoto e da altri autori prevalentemente storici. Strabone, che costituisce il principale “serbatoio” di testimonianze e frammenti, lo criticò sistematicamente e lo giudicò inattendibile. «È logico che la sua opera sia andata perduta: sia Strabone, sia Plinio lo citano quasi sempre di seconda mano e poco».⁵ Comunque, per quello che è possibile ricostruire del suo lavoro e con i limiti di una tradizione avversa, la sua idea di Europa riporta tutta una serie di errori ancora persistenti nella geografia tolemaica.⁶ Uno di questi errori è quello dell’ esistenza di un unico

³ A proposito del Tanais che nell’ antichità fu confuso anche con altri fiumi, diversi dal Don, cfr. ancora A. Grilli, *op. cit.*, pp. 27-45.

⁴ È difficile se non impossibile identificare o discriminare il *fragmentum* dal *testimonium*. Gli editori di Pitea hanno selezionato 39-40 tra possibili “citazioni” e semplici riferimenti. Cfr. Pytheas von Massalia, *Die Fragmente*, coll. H. J. Mette, Berlin 1952, che ne individua 40; Pytheas of Massalia, *On the Ocean*, Text, translation and commentary, by C. Horst Roseman, Chicago 1994, che ne individua 39 e S. Bianchetti, *op. cit.*, che ne individua 39; ma in buona sostanza questa differenza deriva dal criterio di selezione e accorpamento dei sedicenti *fragmenta* o *testimonia*.

⁵ A. Grilli, *op. cit.*, p. 39. La citazione “di seconda mano” è un probabile riferimento all’ opera scientifica, anch’ essa perduta, ma tenuta in gran conto in ambiente ellenistico e romano, di Posidonio d’ Apamea (II/I sec. a.C.). Cfr. L. Edelstein and I. G. Kidd (Ed. by), *Posidonius*, 3 voll., Cambridge 1972-1999 e E. Vimercati (a cura di), *Posidonio, Testimonianze e frammenti*, Bompiani, Milano 2004.

⁶ Cfr. S. Bianchetti, *op. cit.*, p. 32. La valutazione dei dati piteani e il bilancio scientifico del suo viaggio sono ancora oggetto di dibattito: ci sono studiosi più “straboniani” e studiosi più inclini a mettere in luce la validità geografica ed astronomica di alcune sue rilevazioni. Una valutazione complessivamente positiva del lavoro di Pitea, ma anche completa ed obiettiva sulle varie posizioni critiche, si trova in B. Luiselli, *Storia culturale dei rapporti tra mondo romano e mondo germanico*, BIBLIOTECA di HELIKON, *Rivista di tradizione e cultura classica dell’ Università di Messina*, 1, Herder Editrice e Libreria, Roma 1992, pp. 93-130.



Oceano esterno, nel quale è compreso il Mar Baltico, che bagna le coste nord-orientali (Oceano Sarmatico) e quelle nord-occidentali dell'Europa. La rotta lungo la costa oceanica lo avrebbe condotto fino ai confini del mondo (fino cioè all'isola di Thule). Non sono molti i riferimenti etnografici attribuitigli, prevalentemente abbiamo registrazioni di etnonimi di popolazioni costiere e insulari. Sicuramente Pitea non aveva interessi etnografici: anche se non si hanno informazioni sull'impianto e la composizione del testo, dalla tradizione la sua opera viene considerata tecnicamente un *Periplo* (Marciano di Eraclea, F23).⁷ Il titolo, Περὶ τοῦ Ὠκεανοῦ o semplicemente Περὶ Ὠκεανοῦ, ci è stato tramandato da Gemino F13a e da Cosma Indicopleuste F13b.

Pitea riveste un certo qual interesse perché sembrerebbe con il suo riferimento al popolo degli *Ostioni* riportarci ai “balti” *Aestii* di Tacito (*Germania*, 45), così come hanno sostenuto alcuni studiosi.⁸ Ma, come vedremo, dal punto di vista sia preminentemente filologico, che linguistico, il condizionale è d'obbligo.

L'edizione di S. Bianchetti opportunamente suddivide i frammenti di Pitea in nove rubriche tematiche.⁹ Quella in cui si riporta il nostro etnonimo è la rubrica “Oltre il Reno”, che consta di due soli frammenti (F18a e F 18b).¹⁰ Il primo frammento si riferisce a un passo di Strabone, il secondo, che lo integra, a un lemma delle *Ethnikà* di Stefano di Bisanzio:¹¹

18a (= F 6a M) **Strab.**, I, 4, 3 C63: Καὶ τὰ περὶ τοὺς Ὠστιδαίους δὲ καὶ τὰ πέραν τοῦ Ρήνου τὰ μέχρι Σκυθῶν πάντα κατέψευσται τῶν τόπων. Ὅστις οὖν περὶ τῶν γνωριζομένων τόπων τσαῦτα ἔψευσται, σχολῆ γ' ἂν περὶ τῶν ἀγνωσμένων παρὰ πᾶσιν ἀληθεύειν δύναίτο.

⁷ Per la numerazione dei frammenti e l'indicazione dell'autore antico da cui sono stati estrapolati, così come per testo, traduzione e commento (quest'ultimi se non diversamente indicato), seguiamo l'edizione di S. Bianchetti citata.

⁸ Per la posizione dei baltisti, contraria all'identificazione, cfr. P. U. Dini, *Le lingue baltiche*, La Nuova Italia Editrice, Firenze 1997, p. 6 e n. 14, p. 32. Per una bibliografia più specifica relativa al confronto con le *Aestiorum gentes* di Tacito, e agli studi che hanno sostenuto questa identificazione, alla connessione degli *Ostioni* piteani con l'ambra e, infine, all'ipotesi di una meta baltica del Massaliota, cfr. sempre S. Bianchetti, *op. cit.*, p. 205.

⁹ “Il Polo Nord”, “Le maree”, “La costa atlantica”, L'arcipelago britannico”, “Verso Thule e il sole a mezzanotte” (rubrica che raccoglie la porzione più consistente di frammenti, in numero di 16 di cui 8 dal solo Strabone), “I paesi dell'ambra”, “Oltre il Reno” (alcuni sono propensi a credere che la prima attestazione dell'idronimo Ρῆνος sia di Pitea), “Le isole Lipari”, “Il giudizio dei posteri” (cfr. ead., *op. cit.*, *passim*).

¹⁰ Prima di questa rubrica c'è quella de “I paesi dell'ambra”, dove si riportano le “testimonianze” pliniane di *Nat. Hist.*, XXVII, 35 (F15); IV, 94 (F16); I, 37 (F17).

¹¹ L'indicazione fra parentesi corrisponde alla classificazione dell'ed. Mette, 1952 e così a seguire (cfr. *supra*, n. 4).



18b (= F 6f M) **Steph. Byz.**, s.v. **᾽Ωστίωνες**: ἔθνος παρὰ τῷ δυτικῷ ᾽Ωκεανῷ, οὗς **Κοσσίνους** Ἀρτεμίδωρός φησι, Πυθέας δ' **᾽Ωστιαίους**· τούτων δ' ἐξ εὐωνύμων οἱ **Κόσσινοι** λεγόμενοι **᾽Ωστίωνες**, οὗς Πυθέας **᾽Ωστιαίους** προσαγορεύει. (S. Bianchetti, *op. cit.*, p. 104).

18a (= F 6a M) **Strab.**, I, 4, 3 C63: Anche le notizie sugli **Ostidei** e sulla regione oltre il Reno fino alla Scizia sono del tutto erranee. Ora, chi è stato capace di riferire tante falsità su paesi noti, tanto meno potrebbe dire il vero su paesi sconosciuti da tutti.¹²

18b (= F 6f M) **Steph. Byz.**, s.v. **Ostioni**: popolo sull'Oceano Occidentale, che Artemidoro¹³ chiama **Cossini** e Pitea **Ostiei**: a sinistra di essi ci sono i **Cossini** detti **Ostioni**, che Pitea chiama **Ostiei**¹⁴ (trad. S. Bianchetti).

Siamo in un'impresicata zona «oltre il Reno fino alla Scizia», sulla costa "oceanica" occidentale e già da subito la tradizione di questo popolo (su cui non si dà alcuna notizia etnografica) non è concorde sull'etnonimo. Abbiamo, accolte nelle edizioni, ben tre varianti ed un'identificazione con altro popolo, quella di Artemidoro in Stefano, i *Cossini*, che ci offre così un'ulteriore diversa

¹² Strabone ad ogni piè sospinto ribadisce l'inattendibilità di Pitea. Quasi tutte le testimonianze e/o frammenti tratti dalla sua opera contengono pesanti giudizi di questo tipo. Un esempio indicativo per tutti ed interessante per l'idea che Strabone si era fatta del modo di lavorare del Massaliota è il passo F 8g (Strab., VII, 3, 1C295), nella rubrica "Verso Thule e il sole a mezzanotte", in cui si afferma: «A causa dell'ignoranza su questi luoghi, coloro che narrano racconti mitici sui monti Rifei e sugli Iperborei appaiono degni di stima, come anche quelle bugie che Pitea di Massalia inventò sulla costa oceanica, servendosi della sua ricerca astronomica e matematica come copertura» (trad. S. Bianchetti, *op. cit.*, p. 97).

¹³ Artemidoro di Efeso (fine II sec. a.C. – inizi I sec. a.C.), da non confondersi con l'omonimo concittadino onirocritico del II sec. d.C., fu astronomo e geografo. Scrisse una monumentale *Geografia* in 11 libri andata perduta. Da lui attingono Strabone e, in particolare, fra gli altri molti autori d'epoca bizantina, Stefano di Bisanzio (VI sec. d.C.) a cui si deve il maggior numero di testimonianze indirette sulla sua opera (cfr. n. successiva).

¹⁴ Il testo di Stefano di Bisanzio (VI sec. d.C.) è quello stabilito da A. Meineke nel 1958, pp. 712-713, dove però opportunamente si virgoletta, a segnalare la citazione di Artemidoro, da τούτων δ' ἐξ... – Stephan Von Byzanz, *ETHNIKĀ, Stephani Byzantii ethnicorum quae supersunt ex recensione Augusti Meinekii*, Akademische Druck – U. Verlagsanstalt, Graz 1958. Dell'opera dell'erudito esiste un'edizione più recente, con traduzione e commento in tedesco in più volumi ed ancora parziale. Attualmente ne sono usciti 2 volumi e ne sono previsti altrettanti: *Stephani Byzantii ETHNICA, Volumen I: A-G*, recensuit germanice vertit adnotationibus indicibusque instruxit Margarethe Billerbeck, in *Corpus fontium historiae byzantinae, Volumen XLII/1*, Walter De Gruyter Berolini et Novi Eboraci 2006; e Margarethe Billerbeck, Christian Zubler (ed.), *Stephani Byzantii Ethnica, Volumen II: A-I. Corpus fontium historiae byzantinae*, Bd 43/2, Berlin; New York: Walter de Gruyter, 2011.



denominazione. Strabone riporta la forma Ὀστιδαῖοι, come piteana, Stefano, consentendo con Artemidoro, riferisce degli Ὀστίωνες *erroneamente* chiamati da Pitea Ὀστιαῖοι. Se poi andiamo a vedere le altre varianti della tradizione riportate negli apparati critici, per Strabone troviamo una lezione Ὀστιδέους in A ω; la normalizzazione “stefaniana” Ὀστιαίους di A B² e, addirittura, un’emendazione in Ὀστιμίους di J. K. Hagenbuch, correzione derivata dalla probabile identificazione di questo popolo con gli *Ostimni / Osismi* (nelle forme Ὀστιμνίων, Ὀστιμ<ν>ίους, Ὀσίσμιοι)¹⁵ di F 6a e F 6b,¹⁶ dove però, trattandosi dei frammenti relativi a “La costa atlantica”, subito dopo l’Iberia, e prima della circumnavigazione della Britannia, qui si tratta quasi sicuramente di popolazioni celtiche e non, comunque, transrenane.¹⁷ Per Stefano di Bisanzio, invece, abbiamo una variante Κοσσίνους per Κοσσίνους in P^r e un’interessante emendazione in senso analogico-normalizzante di Claude Saumaise di Ὀστιαίους in: Ὀστίους *vel* Ὀστίνους *Salmasius*.¹⁸ La variantistica degli etnonimi, sia derivata *ex codicibus* che *ex ingenio* (o *ex emendatione*), è un aspetto di cui bisogna tener conto per la ricostruzione etimologica degli etnici. Quest’ultima infatti necessita preliminarmente di un vaglio filologico, nella sua accezione più tecnico-restrittiva di *constitutio textus*, per poter efficacemente e successivamente lasciar campo libero al lavoro della linguistica storico-comparativa.

Nel nostro caso specifico ci sembra tuttavia di poter escludere una valenza significativa di queste varianti, in quanto dettate prevalentemente da adattamenti, o normalizzazioni grammaticali della lingua greca in ambito etnonimico ed onomastico in generale, adattamenti consistenti in inserzioni di grafemi, fra il tema e la parte flessiva del termine, non rilevanti ai fini dell’identificazione della radice e del semantema della parola. Così la *δ* in *Ostidaioi* in Strabone che, come inserzione fra una sequenza di altrimenti ben cinque vocali consecutive (*Ostiaioi*), non crea problemi ad essere spiegata, magari, come parte di un suffisso etnotoponomastico, tipico non solo della lingua greca (-ιδαι/-ιδε-). In egual modo gli *Ostiei* che Stefano, da Artemidoro, attribuisce a Pitea e corregge,

¹⁵ Anche queste attestazioni godono tuttavia di una variantistica non indifferente, sia nella tradizione manoscritta, sia per le varie correzioni apportate dagli studiosi, per probabile influenza reciproca o reciproca contaminazione fra F 18a e F 18b nel caso della tradizione, per evidenti ricostruzioni interpretative in senso assimilativo nel secondo caso. Cfr. S. Bianchetti, *op. cit.*, pp. 84-86.

¹⁶ Cfr. *ivi* e apparato di p. 104.

¹⁷ Per la disamina di tutte le posizioni critiche, la ricostruzione della rotta piteana ed il commento di F 6a e F 6b, con le relative indicazioni bibliografiche, cfr. S. Bianchetti, *op. cit.*, pp. 126-133. Cfr. inoltre J. K. Hagenbuch, *Exercitatio geographo-critica qua Ostiones... Osismios esse conjicitur*, in J. F. Gronovius, *Varia geographica*, Leiden 1739, pp. 95-148.

¹⁸ Cfr. Stefano di Bisanzio, *op. cit.*, ed. Meineke, p. 712 in apparato.



sempre con Artemidoro, in *Ostioni* non creano problemi all'eventuale interpretazione etimologica in quanto variazioni tipiche della parte suffissale degli etnotoponimi, sia in greco che latino. Parimenti infine le emendazioni del Salmasius, *Ostii* e *Ostini*, coniate analogicamente su etnonimi con suffissi in *-i-* / *-in-* (*Aestii*, *Lemovii*, *Nervii*, *Ubii*, *Budini*, *Latini*, etc.).

Ma per affrontare più da vicino i frammenti F18a e F 18b, seguiamo il puntuale commento di S. Bianchetti. Per F18a scrive: «I popoli qui citati occupano chiaramente una regione diversa da quella degli Ὠστῖμνιοι della Armorica»;¹⁹ allora sarà possibile solo stabilire un'identità fra gli Ὠστῖδαῖοι - Ὠστῖαῖοι della tradizione, da considerarsi come popolazioni individuate da Pitea-Strabone tra Reno e Scizia e da Artemidoro-Stefano sull'Oceano Occidentale.²⁰ Pertanto è sul frammento F 18b che si deve focalizzare l'analisi. La studiosa mette in relazione gli Ὠστῖωνες di Stefano con gli *Istaeones/Istuaeones* di Plinio, *Nat. Hist.*, IV, 100 (*Proximi autem Rheno Istuaeones*) e con gli *Istaevoles* di Tacito, *Germ.*, 2,3. Dunque con una popolazione germanica; anzi, una delle principali etnie germaniche. Poi aggiunge: «meno probabile il confronto con gli *Aestii* di Tacito (*Germ.*, 45, 2)... [confronto/identificazione che è stata effettuata] per la connessione di questa popolazione con l'ambra e l'ipotesi di una meta baltica del Massaliota». ²¹ In effetti il fatto che Pitea abbia parlato dell'ambra (F 15, F 16 e F 17), per altro a proposito dei germani *Guioni* che abitavano ad un giorno di navigazione dall'isola di Abalo, e che possa aver visitato il Mar Baltico, non giustifica di per sé questa identificazione. Infine riporta un'ipotesi celtica, partendo dall'etnonimo dei *Cossini*. Questi, per alcuni studiosi, sarebbero da mettere in relazione con gli Ὠσίσμιοι di Strabone (IV, 4, 1C195 - F 6b) e gli *Osismi* di Cesare (*Bell. Gall.*, II, 34; III, 9; VII, 75). E quindi conclude:²²

Stefano di Bisanzio citerebbe, in sostanza, Artemidoro a proposito di una popolazione nord-occidentale, celtica [i *Cossini*], confusa con gli Ὠστῖδαῖοι - Ὠστῖαῖοι di Pitea, confrontabili con gli Ὠστῖωνες - *Istaevoles*.

¹⁹ S. Bianchetti, *op. cit.*, pp. 204-205; Ὠστῖμνιοι di cui ai cit. F 6a (Strab., I, 4, 5C64) e F 6b (Strab., IV, 4, 1C195).

²⁰ Dal punto di vista di Pitea che ritornava da Thule, dopo aver circumnavigato la Britannia, e che quindi si trovava nel Mar Baltico con ad occidente il Reno e a oriente la Scizia. Chi sia l'etnia alla cui sinistra si trovano i *Cossini/Ostioni* non è riportato da Stefano nella sua citazione di Artemidoro.

²¹ S. Bianchetti, *op. cit.*, p. 205. Sulla meta baltica di Pitea la studiosa è possibilista, mentre esclude comunque l'identificazione *Ostioni-Aestii*, basandosi su W. Nowakowski, *Baltes et proto-Slaves dans l'antiquité*, DHA, 1, 1990, pp. 377-381.

²² S. Bianchetti, *ibidem*. La confusione di cui in questo caso sembra sia da attribuire ad Artemidoro che Stefano cita alla lettera.

Come si può notare il quadro è piuttosto complesso ed è veramente impossibile, forse, stabilire “chi ha frainteso chi”.

Sulla corretta lezione dell’etnonimo del popolo situato oltre il Reno e ai confini della Scizia, la Bianchetti ci dà una convincente spiegazione paleografica, anche se non risolutiva di per sé in un senso o nell’altro.²³ L’aspetto paleografico giustificerebbe infatti gli *Ostidei* di Strabone con gli *Ostiei* di Stefano, ma anche viceversa, cf. S. Bianchetti, *ibidem*:

Da ΩΣΤΙΑΙΟΥΣ può essere derivato ΩΣΤΙΔΑΙΟΥΣ, per una confusione di onciali (ΩΣΤΙΔΑΙΟΥΣ), successiva correzione interlineare (ΩΣΤΙΔΑΙΟΥΣ) e conclusiva erronea interpretazione (ΩΣΤΙΑΙΟΥΣ). Laserre non esclude il processo inverso, da ΩΣΤΙΔΑΙΟΥΣ presente in Strabone, a ΩΣΤΙΑΙΟΥΣ di Stefano di Bisanzio, spiegabile con aplografia complicata da una confusione tra le onciali Α e Δ.

Personalmente giudichiamo la trasformazione ΩΣΤΙΔΑΙΟΥΣ > ΩΣΤΙΑΙΟΥΣ come ipotesi più probabile in quanto più *economica* e diretta rispetto all’altra. Quindi riterremo la lezione *Ostidei* dell’etnonimo come quella, almeno filologicamente, originaria. Ma restiamo pur sempre nell’ambito delle possibilità.

Tutta questa costellazione di etnonimi, tutte queste possibili identificazioni ad opera dei moderni e i fraintendimenti della tradizione antica stessa, ci danno la misura, al di là della plausibilità linguistica o meno di certe varianti, di quanto scarse fossero le conoscenze, in un arco di mille anni, sia piteane che straboniane, che, da ultimo, stefaniane di queste plaghe e di queste etnie. Ne emerge un quadro alquanto inestricabile dove, a complicare le cose, ci mettono del proprio la frammentarietà con cui ci sono pervenute alcune opere, le corrottele della trasmissione testuale anche per le opere giunteci “integre”, i tentativi d’identificazioni etniche già in parte operativi presso gli autori antichi.

Assertore di un’origine celtica degli *Osti(d)ei* – *Ostioni* o quanto meno di un’origine celtica di questi etnonimi, compreso quello dei *Cossini* (che sarebbero quindi in questo caso degli etnonimi imposti da popolazioni celtiche ad altra/e etnia/e non meglio identificabile/i), è B. Luiselli (*op. cit.*, pp. 114-126). Anch’egli esclude subito, come la maggior parte degli studiosi, l’identificazione *Ostimni* – *Osti(d)ei/Ostioni*, semplicemente facendo notare che i primi erano dislocati in area bretone, mentre i secondi sicuramente oltre il Reno e molto probabilmente lungo (o vicino a) la costa baltica.²⁴ Successivamente cerca di dimostrare che

²³ La spiegazione in realtà è ripresa da F. Laserre, *Ostiéens et Ostimniens chez Pythéas*, MH, XX 1963, p. 111.

²⁴ «Che gli Ωστιαῖοι non siano identificabili con gli Ωστρίμνιοι / *Oestrymni* di area bretone è indicato [anche] dal reciproco diversificarsi dei due etnonimi nella seconda parte», B. Luiselli, *op. cit.*, p. 115.

il doppio (o triplo) etnonimo di cui trattasi sia celtico. Per quanto riguarda Κόσσινοι, infatti, riporta esempi di nomi corradicali celtici quali: *Kossa* (a Magonza), *Cossia* (a sud della Loira), *Cossi-acu-m* (con tipico suffisso celtico -*acu-*), *Cossinius* (CIL, 11988 A. *Cossinius Gallus*), *Cossum* (in Garonne), *Cussi-acu-s* (nel dipartimento del Doubs); e identifica nel suffisso -*iv(o)*- dell'etnonimo Κόσσινοι un elemento celtico.²⁵ Per le due attestazioni *Ostiei/Ostioni*, innanzitutto, fa notare che la doppia terminazione -*αιου/-ωνες* indica semplicemente un duplice modo di rendere in greco «l'originario etnonimo celtico»,²⁶ poi B. Luiselli (*ibidem*, n. 93) conclude:

il carattere celtico anche dell'etnonimo Ὀστιαῖοι / Ὀστίωνες lo si può cogliere sulla base di una semplice considerazione. La testimonianza di Artemidoro conservata da Stefano di Bisanzio parla di Cossini detti Ostioni... detti da chi? L'etnonimo Ostiei/Ostioni era, evidentemente, in uso nella regione renana, da dove Pitea lo desunse. Ma quella regione, allorché lo scienziato-navigatore la visitò, era, almeno da oltre due secoli, abitata da genti celtiche... di qui il carattere celtico dell'etnonimo Ostiei/Ostioni. A proposito del quale carattere si può rinviare ad antroponimi forse celtici come *Ostiala* e *Ostila*... Quanto, poi, al duplice modo di rendere in greco l'etnonimo celtico, cfr. più o meno analoghi dopponi greci, come *Καδμεῖοι / Καδμείωνες* (Steph. Byz. *ethn.*, ed. Meineke cit., p. 364, 4).

Lo studioso non ci dà però l'etimologia di questi etnici, limitandosi ad un'identificazione linguistica su basi areali, ovvero di posizionamento geografico delle tribù celtiche in quel periodo anche nelle zone transrenane.²⁷

Sui Κόσσινοι vale spendere una parola, ad integrazione delle considerazioni "celtiche" di B. Luiselli. Essi, se separati dagli *Ostioni* come etnia o aggregazione tribale minore a se stante, potrebbero essere a nostro parere identificati con i *Cotini* di Tacito in *Germania*, 43. Questa popolazione, anche se forse non del tutto geograficamente compatibile con i *Cossini*, in quanto inserita da Tacito nella *Suebia* (Germania orientale, ma parte continentale) prima delle popolazioni lugiche e dei *Lemovii* ed *Aestii*, era considerata dallo storico latino celtica, in quanto di lingua gallica e, come i Galli del territorio germanico di cui a cap. 28, caratterizzata da costumi meno bellicosi rispetto ai

²⁵ In realtà il suff. -*in-* può essere considerato più ie. che propriamente celtico. E questa indicazione è dunque a nostro parere ininfluente. Cfr. B. Luiselli, *ibidem*, n. 92.

²⁶ E questo è vero anche per il latino. Vedi le duplici attestazioni, di seconda o di terza declinazione, rilevabili per talune etnie: *Lemovici/Lemovices*, etc.

²⁷ Ancora ai tempi di Tacito, per altro, oltre il Reno si attestavano popolazioni da lui stesso espressamente riconosciute come galliche (cfr. ad es. *Germ.*, cpp. 28, 29 e 43).



Germani. Inoltre, l'etnonimo di Tacito *Cotini* può benissimo derivare per via testuale o aurale da una corruzione di *Coss-*, oppure secondo una sequenza del genere: celt. *Cossinoi* > percepito come **Cotthinoi* > lat. *Cotini* del resto analoga a quella ipotizzata dallo stesso Luiselli per *Sule* > *Thule* sulla base di esempi epigrafici.²⁸

È stato però K. Zeuss il primo, insieme a J. Grimm, ad identificare negli *Ostioni* (e varianti) i “suoi” *Aisten*, ovvero gli *Aestii* (*Aestui*) di Tacito. Anche la sua è un'identificazione basata più sulla geografia che sulla linguistica. Identificazione geografica che, unitamente alla mera consonanza *ost-/aest-*, giustificherebbe le sue conclusioni in senso etnogenetico.²⁹ Ma, sempre a prescindere se Pitea abbia raggiunto il Mar Baltico o solo il Mare del Nord, la difficoltà di far derivare linguisticamente un *aest-* da un *ost-* è apparsa ai linguisti storici poco proponibile. Tuttavia questa derivazione è stata sostenuta a più riprese anche in ambito baltistico, sia sul versante linguistico che su quello etnografico (vedi i collegamenti piteani con l'ambra, di cui sopra).³⁰ S. Karaliūnas però, che opportunamente allarga l'analisi del frammento straboniano di Pitea (F 18a) a tutto il passo di Strabone che lo contiene, non è propenso a dar credito certo all'identificazione *Ostioni* / *Aestii*. Anzi, riallacciandosi anche a F 6b, dove, in contesto atlantico (e bretone), si dice che «Ὅσιςμοι... οὗς Ἰστυμίους ὀνομάζει Πυθέας»,³¹ i quali abiterebbero un promontorio che si protende nell'Oceano, egli riunisce tutti gli etnonimi in *Ost-* che si trovano in questa tradizione (comprese le varianti) ed estende la propria

²⁸ Si tenga comunque presente che gran parte dei codici di Tacito hanno “*Gotini*”, ma tutti gli editori moderni sono d'accordo nel sostituire *C-* a *G-* per via di alcune testimonianze epigrafiche e dell'etnico *Κῶγνοι* / *Κῶτνοι* attestato in Tolomeo (II, 11, 10). J. Grimm fu tuttavia dell'idea che l'etnonimo corretto fosse proprio “*Gotini*” (J. Grimm, *Geschichte der deutschen Sprache*, Berlin 1848 (ed. consultata: Fourier Verlag GmbH, Wiesbaden 2003 in 2 voll., p. 502). La correzione in *Cotini* è del Müllenhoff (Tacitus P. C., *Taciti, De situ ac populis Germaniae, liber. Ad fidem codicum Vaticanorum, Perizoniani, Neapolitani ceterorumque optimorum librorum denuo recensuit atque interpretatus est* H. Schweizer-Sidler, Berolini 1887). Per *Sule* > *Thule*, quale esempio analogico, cfr. B. Luiselli, *op. cit.*, pp. 106-107.

²⁹ Cfr. K. Zeuss, *Die Deutschen und die Nachbarstämme*, Carl Winters Universitätsbuchhandlung, Heidelberg 1925 (München 1837), pp. 267-269. Fino al XVIII secolo almeno, per quel che ci risulta dalle fonti consultate, nessun autore si prova a fare questa identificazione. Lo stesso *Lexicon universale* di J. J. Hofmann, s.v. “*Ostiones*”, si limita a registrare senza alcun commento la voce di Stefano di Bisanzio e la testimonianza di Strabone derivata da Pitea (Hofmann Johann Jacob, *Lexicon Universale*, Voll. III, Leiden 1698, p. 497).

³⁰ Cfr. J. Kabelka, *Baltų filologijos įvadas*, Mokslas, Vilnius 1982, pp. 19-27, che riporta le convinzioni in tal senso p. es. di S. Daukantas e J. Basanavičius.

³¹ E questa grosso modo è la stessa formula che abbiamo trovato in F 18b, quasi indice di una problematicità etnonimica generalizzata e propria delle bistrattate testimonianze piteane.



analisi etimologica proprio per dimostrare la non balticità di questi etnici. Inoltre richiama altri etnonimi presenti in Tolomeo (᾽Οσ[σ]τοί, lat. *Hos(s)ii*), in Orosio (*Ostsae / Ostoi / Osti*), per giungere alla conclusione che tutti questi popoli dal nome con tema in *ost-* erano dislocati nella parte nord-orientale dell'Europa (o comunque ad oriente rispetto a chi scriveva, vedi Pitea che giungeva dalla costa atlantica iberica) e in qualche modo legati al mare/oceano, e che pertanto *ost-* (< ie. **aust-*) sarebbe da attribuire esclusivamente ad area germanica col significato di «oriente», o addirittura «mare orientale». Pertanto questi etnonimi, pur nelle loro varie attestazioni suffissali, andrebbero interpretati come «popoli del mare d'oriente», ben altrimenti dunque dagli *Aestii* tacitiani riconducibili al tema balt. *āist-*.³²

Ora, che il mare (o l'oceano) e l'oriente siano in qualche modo implicati nell'*ost-* in questione parrebbe un fatto assodato dai dati raccolti. Che questo tema sia esclusivamente germanico e non, più in generale, comune anche ad altre lingue indoeuropee, resta a nostro parere da dimostrare. E non solo per le considerazioni «celtiche» di Luiselli, di cui sopra, ma anche forse per altre possibilità rintracciabili in diversi contesti linguistici.

A puro scopo esemplificativo, e quindi non esaustivo, vogliamo qui segnalare la voce che precede *Ostioni* nell'opera di Stefano di Bisanzio: ᾽Οστία, ovvero la città di Ostia con il relativo porto posto alla bocca del Tevere.³³ Stefano la definisce «città dell'Italia», posta vicino alla parte occidentale del Tevere, secondo quanto afferma Giuba nel primo libro della sua *Storia di Roma*, oppure, secondo lo storico Polibio nel sesto libro della sua opera, proprio «sul Tevere». Poi aggiunge la sua origine: fu fondata da Anco Marzio, secondo la testimonianza di Dionigi di Alicarnasso nella sua *Archeologia romana*.³⁴ Dopo questi dati tradizionali e, come abbiamo visto, bibliograficamente molto documentati, il nostro erudito bizantino ci offre la parte più interessante della lemmatizzazione: «τὸ ἐθνικὸν δύνεται καὶ ᾽Οστιανὸς καὶ ᾽Οστιάτης· συνήθης γὰρ ὁ τύπος τοῖς ᾽Ιταλοῖς», «l'etnico può essere sia *Ostiano* che *Ostiate*: infatti la tipologia è simile, consueta a quella delle popolazioni italiche». E continua dicendo che Flegone³⁵, invece, li chiama *Ostii* (᾽Οστίους), mentre Strabone, nel quinto libro, riferisce in maniera del tutto diversa, affermando che «τὰ ᾽Οστία τῆς ᾽Ρώμης ἐπίνειον», «Ostia è il porto [propriamente lo scalo delle navi] di Roma».

³² Cfr. S. Karaliūnas, *Baltų praeitis istoriniuose šaltiniuose*, vol. II, pp. 140-145.

³³ Cfr. Stefano di Bisanzio, *op. cit.*, ed. Meineke, p. 712.

³⁴ Giuba II, re berbero della Mauretania, 52 a.C. - 23 d.C. ca.; Polibio, 203 a.C. - 120 a.C.; Dionigi di Alicarnasso, I sec. a.C.

³⁵ Flegone di Tralles (II sec. d.C.), liberto dell'imperatore Adriano a cui la tradizione attribuisce una *Chronographia*.



Questa testimonianza assume, per il nostro discorso, una certa importanza. Innanzi tutto per la presenza di un tema topoetnonimico in *ost-* in ambito latino. In secondo luogo perché forse ci aiuta a dare un ulteriore (o diverso) significato al tema stesso, inquadrabile almeno fuori dall'orizzonte germanico. Ὠστία, che in latino è attestata sia come *Ostia*, *-ae* che nella declinazione neutra plurale *Ostia*, *-orum*, è definita subito da Stefano come «città» e la sua ubicazione, a seconda delle fonti, può essere o «vicino» al Tevere o «sul Tevere» stesso. Non si fa menzione del mare, ma si parla di un posizionamento ad occidente rispetto al fiume, che forse può anche essere non significativo. Dopo il dato geografico e storico (da chi fu fondata), il compilatore si sofferma a ricostruirne l'etnonimo, sia *Ostiano* sia *Ostiate*, e in ciò dimostra che:

- a) la ricostruzione è personale (non conosceva il nome latino corrente degli abitanti di Ostia, gli *Ostienses*), infatti usa l'espressione verbale δύναται col valore di «è possibile»;
- b) la sua convinzione è che nella città vi sia una vera e propria «comunità etnica» o, forse, più limitatamente tribale (τὸ ἐθνικόν), del tutto distinta da quella della città di Roma.

Stefano giustifica le sue due «ipotesi» etnonimiche per via analogica: «infatti la tipologia è quella consueta agli Italici». Ma tipologia di cosa? Qui il termine τύπος ha valore di «modello» per la composizione dell'etnonimo, oltre che forse un valore connotativo anche «etnico» di *habitus*/costume («tipologia» in senso lato, appunto). Ovvero: Stefano ritiene che gli abitanti della città di Ostia siano un *ethnos* ben definito all'interno delle popolazioni italiche, per cui ipotizza che il loro etnonimo possa essere sia *Ostiani* che *Ostiati*, per analogia con altri etnici italici (come i «Cenomani», i «Frentani», i «Lucani», i «Romani» stessi; oppure, per la seconda ipotesi, i «Fidenati» e i «Capenati»), in quanto il τύπος (etnico ed onomastico in particolare) è da considerarsi συνήθης a queste popolazioni. Non manca infine di citare un altro etnonimo, questa volta non supposto ma attestato, che è quello di Flegone: gli Ὠστῖοι, che guarda caso è lo stesso etnonimo della correzione del Salmasius agli Ὠστιαῖοι citati in Stefano da Artemidoro, che li riferisce a Pitea, sotto la voce *Ostioni*. Lungi dal voler essere un gioco fra riferimenti filologici disparati, è indubbio che la cosa ci conferma la presenza di un'area etnotoponomastica comune riconducibile, da diversi versanti linguistici, al tema *ost-*, o meglio *osti-*. Ma nel significato di «porta», «apertura di e su» qualcosa. Strabone in Stefano ce lo conferma. Non a caso l'erudito, nel riportare finalmente la sua citazione, sottolinea che il geografo attesta οὐδέτερος – in nessuno dei due modi – affermando che: «Ostia (τὰ Ὠστία, con preciso calco greco del neutro plurale latino *Ostia*) è [semplicemente] il porto di Roma». Nessuna città dunque, caso mai un semplice agglomerato urbano di Romani di Roma, nessuna etnia, caso mai la definizione di una categoria di abitanti: «i portuali».



Ed allora il nostro *ost-/ osti-*, correlato ad altri termini latini quali *ostium* «porta», «entrata», *ostiarius* «portinaio» (per alcuni anche *Os, oris* «bocca»)³⁶ etc., sarà da mettere in relazione non tanto o non solo col mare e l'oriente, ma anche e soprattutto con l'idea di un'«apertura», verso il mare, di un'«entrata» dal mare verso la terra ferma (un porto in buona sostanza). O anche, più in generale, una sorta di tema indicante un punto di «passaggio», proteso, aperto verso qualcosa.

Se è plausibile quanto fin qui abbiamo esposto ecco che anche gli *Ostioni* (con le loro varianti) e le altre etnie attestate dalla tradizione con denominazioni simili possono rientrare etnonimicamente nell'area semantica qui individuata che evidenzerebbe, forse, una denominazione generica che si davano o che veniva data a popolazioni costiere e/o portuali, più che una serie di etnici specifici in senso stretto.

In virtù di tutto questo non troviamo alcun motivo, né linguistico né etnografico, che possa validamente giustificare l'identificazione degli *Aestii* con gli *Ostioni* di Pitea. Per altro tale identificazione è, a nostro parere, ancor più semplicemente esclusa dal fatto che, a giudicare dalla presenza assai numerosa di etnici in *os/s/t(i)-* nella tradizione antica, è impensabile che gli *Aestii* siano derivati da una forma *Ost-* che, nel corso dei secoli, ha per così dire casualmente preso un'altra strada fonetica, o grafica, rispetto ad altre denominazioni di popoli che invece avrebbero mantenuto integra questa forma. E troppo labile ed incerta è la geografia transrenana e baltica di Pitea per avvalorare, sia pur indirettamente, una tale ipotesi.

Hypothesis about the *Ostioni* of Pytheas of Massalia

F. Parasole (Pisa)

In the 4th century B.C. Pytheas of Massalia would have made a voyage of exploration from northwestern to northeastern Europe following the tin and the amber routes. Bearing testimony to this are 39-40 indirect fragments (mostly from Strabo and Stephanus of Byzantium). Based on updated philological editions of Pytheas' work *On the Ocean*, the paper focusses on the ethnonym *Ostioni* and its variants, whose reference to a Baltic people (cf. *Aestii*) is questioned.

³⁶ Cfr. ex. gr., Robert Estienne, Johann Matthias Gesner, *Novus linguae et eruditionis romanae thesaurus*, vol. III, p. 639, s.v. "Ostia".